



COSA CAMBIA CON GESÙ?

«Sei tu colui
che deve venire
o dobbiamo
aspettare un altro?».

È la domanda che i discepoli di Giovanni Battista pongono a Gesù.

Noi oggi potremmo riformularla così: Che cosa cambia con Gesù, che cosa è cambiato con l'evento del suo passaggio? Cosa ha apportato di nuovo l'uomo che veniva da Nazareth?

Cosa cambia, per noi, se un uomo, duemila anni fa, è stato crocifisso? Cosa cambia se quell'uomo ha varcato la frontiera tra la morte e la vita? Cosa cambia se morire non è più confine, ma soglia? Cosa cambia se quell'uomo è stato Gesù piuttosto che un altro?

«Sei tu... o dobbiamo aspettare un altro?».

Duemila anni dopo, la risposta conserva il sapore della sorpresa: ha ancora dell'incredibile.



LA MORTE IN CROCE

Morire in croce

Nel film *Risen* di K. Reynolds, il tribuno romano Clavius nel tentativo di estorcere all'apostolo Bartolomeo una delazione descrive così la crocifissione.

«Immagina che questo chiodo ti trafigga le braccia, e che dopo ti trapassi i piedi, i tuoi piedi. Riesci a immaginarlo? Rimarresti appeso a dei chiodi che si strofinano sulle ossa. Ora devi decidere se sia peggio: l'agonia qui... [sulle braccia] o qui... [sui piedi] e scegliere quale tortura il tuo peso ti infliggerà costantemente. Poi scoprirai di non

poter respirare. Capirai che non potrai più respirare facilmente, e che ogni respiro per il resto della tua orribile vita sarà come succhiare da un panno bagnato. Lui [Gesù] è stato fortunato: è rimasto appeso poche ore, molti ci mettono giorni. Pregano che qualcuno li uccida. E se lui alla fine avrà sentito qualcosa, di sicuro avrà sentito la lancia che entrava nel suo petto per trafiggergli il cuore. Non ho guardato da vicino, ma gli avranno rotto qualche osso per staccarlo da lì. A volte li seppelliscono con i chiodi...».



L'assurda morte in croce di Gesù può dare un senso alla vita?

Una morte che salva?

Una morte atroce. Può una morte portare un senso nuovo alla vita? O è solo un'assurdità?

La domanda sta tutta qui. Anche perché, per i suoi avversari, l'affare sembra finire meglio di quanto sperassero: nessuno si rivolta in difesa di

quest'uomo e delle sue aspirazioni, né in cielo né sulla terra.

Eppure Gesù stesso aveva percepito e annunciato che sarebbe stato respinto e poi condannato, ne parlava come di una necessità, e non vi si è sottratto.

Perché? Ce lo chiediamo anche noi, insieme a Pietro e ai suoi discepoli. La morte di un innocente può cambiare le sorti del mondo e della nostra vita, o non prova piuttosto – ancora una volta – l'impotenza del bene, la sua incapacità ad affermarsi?



Lo scandalo della croce

La violenza che ha colpito Gesù non si spiega e non si giustifica. La sua passione è innanzitutto un avvenimento incomprensibile: «Mi hanno odiato senza motivo» (Gv 15,25).

Eppure Gesù vi imprime un senso. Anzitutto facendo della sua passione l'attuazione estrema del comandamento che ha dato ai suoi di amare i propri nemici: per tutta la via crucis, prega e fa del bene a coloro che lo maltrattano. Per lui non c'è solo qualcosa per cui vale la spesa vivere, ma anche qualcosa per cui vale la pena morire: perdonare fino in fondo, fino

alla fine. «Quando lo offendevano, non restituiva le offese; quando lo facevano soffrire, non parlava di vendetta, ma aveva fiducia in Dio che giudica con giustizia» (1Pt 2,23).

Gesù, infatti, non subisce e basta. I vangeli ci presentano la passione come qualcosa di diverso dalla cro-naca di una morte ingiusta. Gli uomini che vogliono ucciderlo pensano di gestire ogni cosa, ma Gesù va incontro alla propria morte in un modo completamente diverso. È lui che offre la sua vita sostenuto dalla certezza di una comunione incrollabile con Dio suo Padre.

La rivelazione della croce

Il mistero della croce si rivela come un atto di solidarietà. Dio non salva dall'alto, attraverso un'azione magica che cade dal cielo: «Il Figlio dell'uomo è venuto non per farsi servire, ma per servire e per dare la propria vita come riscatto per la liberazione degli uomini» (Mc 10,45).

Avrebbe potuto reclamare come un diritto il farsi servire? Vi rinuncia. Offre piuttosto lo scandalo sovversivo di un Dio che si inginocchia, che lava i piedi, che muore in croce. Mentre poteva ergersi a giudice – giudicare e giustiziare – preferisce finire in giudizio e rimetterci la pelle.

La croce di Cristo rivela l'amore smisurato di Dio.

CONFRONTIAMOCI

- ❑ Sgombriamo il campo da un equivoco. Certamente Dio non voleva quella sofferenza: il Dio di Gesù è padre, non padrone (e meno che mai un sadico perverso assetato di chissà quale espiazione). No, non è il dolore che salva. È l'amore che salva, che cambia in meglio la vita! Non sono le ferite inflitte a Gesù a fare la differenza, ma l'amore che vi ha profuso nonostante la sofferenza.
- ❑ Ciò detto, la croce resta un mistero da contemplare, per cui tacciamo. Prendiamoci tutti quanti un bel momento di silenzio.

GESÙ, IL RISORTO

Così raccontano

«Verso questo tempo [l'epoca della predicazione di Giovanni Battista] ci fu un uomo saggio che era chiamato Gesù. La sua condotta era buona ed era noto per essere virtuoso. E molti fra i Giudei e fra le altre nazioni divennero suoi discepoli. Pilato lo condannò a essere crocifisso e a morire.

Ma quelli che erano diventati suoi discepoli non abbandonarono il suo discepolato. Essi raccontarono che egli era apparso loro tre giorni dopo la sua crocifissione e che era vivo; forse, perciò, era il Messia, del quale i profeti hanno raccontato meraviglie» (GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates iudaicae*, XXVIII, 63-64, versione araba).

Per coloro che non hanno cessato di amarlo, insomma, Gesù è risorto. Così riferisce Giuseppe Flavio, scrittore latino di origine ebraica del I secolo. Così raccontano i suoi discepoli.

*Cristo Risorto,
Monastero di Ruviano
(Caserta)*

Parole di risurrezione...

Per raccontare la loro esperienza, per “dire la risurrezione”, i primi cristiani hanno dovuto inventarsi un linguaggio nuovo. La tomba vuota potrebbe avere varie spiegazioni, ma gli apostoli lo sperimentano vivo.

Parlano di sollevamento, di rimettere in piedi: «Il Signore è veramente risorto [lett. rialzato] ed è apparso a Simone» (Lc 24,34). Usano il linguaggio antico dei profeti e parlano di risveglio: «Svegliati, tu che dormi sorgi dai morti: e Cristo ti illu-

minerà» (Ef 5,14). Si rifanno al linguaggio dell'esaltazione e della glorificazione: «Dio lo ha innalzato accanto a sé, come nostro capo e Salvatore» (At 5,31). Ma le loro parole sono inequivocabili: «Cristo è morto ed è tornato in vita per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14,9).

«Era la terza volta che Gesù si faceva vedere ai discepoli da quando era tornato dalla morte alla vita» (Gv 21,14). È lui, insomma, che si dà a vedere. E lentamente gli apostoli capiscono.





Incongruenze

Non tutto, però, nei testi sembra scorrere liscio.

Gesù appare in Galilea (Matteo), a Gerusalemme (Luca) o in entrambi i luoghi (Giovanni)?

È anche a Emmaus (Luca e Marco)?

A chi e da quanti si fa vedere: le donne al sepolcro,

gli undici nel cenacolo, i due che erano in cammino verso la campagna, «più di cinquecento discepoli riuniti insieme» (1Cor 15,6)?

Com'è possibile che i suoi talvolta lo riconoscano e tal'altra esitino tanto nel comprendere che si tratta del Signore (Gv 21,4.12)?

Può il Risorto prendere cibo insieme ai suoi, e in altre circostanze raggiungerli a porte chiuse (Lc 24,40 e Gv 20,19)?

Come mai chiede a Maria Maddalena di non trattenerlo, ma poi incoraggia Tommaso a toccarlo (Gv 20,17.27)?

Contropiede

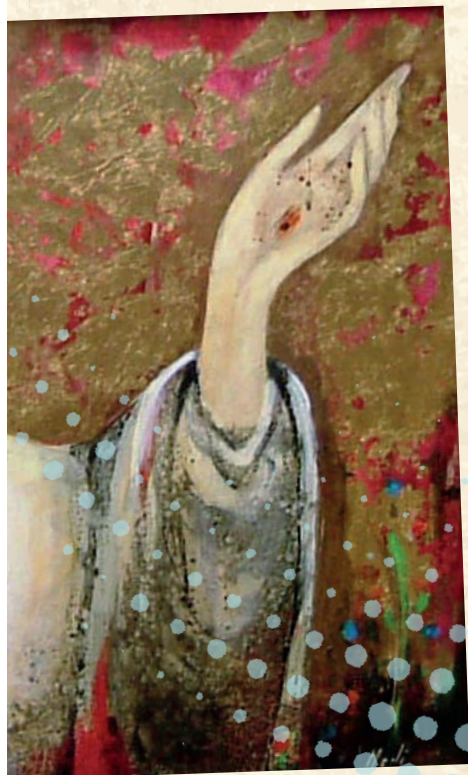
La risurrezione non si impone. Anzi, fa problema. Anzi tutto ai discepoli: stentano a credere! L'incontro con Gesù risorto li coglie assolutamente impreparati, in contropiede:

dopo la morte in croce non se l'aspettavano, non si aspettavano più niente.

Se abbiamo dei dubbi, insomma, siamo in buona compagnia. Credere alla risurrezione, infatti, non significa aggiungere un tassello in più al quadro delle cose che sappiamo su Gesù. Credere alla risurrezione è farsi un disegno nuovo sul mondo, assumere un punto di vista nuovo sul-

la vita, ricevere quelle parole come parole capaci di cambiare tutto: «Non è qui perché è risuscitato» (Mt 28,6).

Sì. Lui è risorto e, incontrandolo, loro sono risorti. La sola prova attendibile che abbiamo della risurrezione di Gesù riferita dai vangeli è il racconto degli Atti degli apostoli: l'avvento e l'avventura della comunità cristiana. Solo la risurrezione li spiega.



CONFRONTIAMOCI

- ❑ Benché nel *Credo* abitualmente recitiamo «il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture», stentiamo a coglierne fino in fondo la portata. Allora proviamo a immaginare: se Gesù non fosse risorto?
- ❑ Insegniamo o insegnavamo ai bambini a scrivere una letterina a Gesù Bambino. E se provassimo noi a scrivere una lettera... a Gesù risorto?

LA RIVOLUZIONE DI UNA T

Orizzonte infinito

La risurrezione di Gesù pone un limite alla sofferenza e all'ingiustizia: la morte non è per sempre. Eterna è la vita! Morendo in croce per amore, Gesù "consuma" la morte.

La paura di morire, che è poi la paura di morire a se stessi e cioè di amare non trova più posto: «Non abbiate paura, voi. So che cercate Gesù, quello che

hanno crocifisso. Non è qui, perché è risuscitato proprio come aveva detto. Venite a vedere dov'era il suo corpo. Ora andate, presto!» (Mt 28, 5-6).

Presto, è tempo di abbracciare un'altra prospettiva. «Anche laddove non vediamo che tristezza e disperazione, è già nato qualcosa di nuovo» (Comunità di Taizé).



ATTIVITÀ CON I GENITORI

➡ Proponiamo alcune attività per animare l'incontro con i genitori. Ci sono alcuni simboli pasquali che abbiamo sempre visto: proviamo a capirne il senso che racchiudono.



L'UOVO COLORATO

In tutto il mondo l'uovo è il simbolo della Pasqua. Dipinto o intagliato, di cioccolato o di zucchero, di terracotta o di cartapesta, l'uovo è parte integrante della festa. Ma qual è il suo significato simbolico?

Le uova vere colorate e decorate hanno una storia antichissima, che affonda le sue radici nella tradizione precristiana. Con l'avvento del Cristianesimo, molti riti pagani vengono recepiti dalla nuova religione. Simbolo della vita che nasce, nella Pasqua cristiana l'uovo resta simbolo di rinascita, ma questa volta non della natura bensì dell'uomo stesso, della resurrezione di Cristo: il guscio è la tomba dalla quale Cristo esce vivo.

Provate a creare un piccolo laboratorio in cui i genitori si sperimentano e si allenano a colorare le uova con varie tecniche, anche in vista di un laboratorio casalingo con i figli.

E intanto si può parlare di morte e di vita che risorge.

OMBRA VUOTA



Dedicato ai genitori/4
ANIMARE L'INCONTRO

🌀 L'incognita di un'avventura

«Io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Leggiamo bene: il Signore risorto non dice «sarò con te»; promette, invece, di essere «con voi». Si impegna a stare con i suoi fino alla fine del mondo a condizione che loro stiano insieme. La comunità diviene allora il luogo dell'annuncio di una sorprendente avventura di Cristo e dei cristiani, di una vita tutta da spendere, da spendere tutta, insieme.



LE CAMPANE DI PASQUA

Forse pensiamo alle campane solo legate al Natale, ma anche a Pasqua, dopo

il lungo silenzio della Quaresima, ritornano protagoniste proprio nella Veglia pasquale al canto del Gloria. Annunciano la risurrezione del Signore e la gioia delle vite da risorti.

Organizzate un laboratorio per creare una bella campana pasquale, decorando con paillettes e spilli colorati le campane di polistirolo facilmente reperibili nei negozi di bricolage.

Non è difficile trovare istruzioni e tutorial in rete.

E intanto si parla di annuncio cristiano, di comunità, di testimonianza e di coerenza.



🌀 Il perdono di Dio

«Cristo è morto per i nostri peccati, come è scritto nella Bibbia» (1Cor 15,3). Non è un'affermazione semplice, eppure, ci si perdoni il linguaggio, vuol semplicemente dire «che Dio ci ha messo una croce sopra».

Tocchiamo qui il tema grande del perdono e della remissione dei peccati. A proposito, basti dire che il cristianesimo si distingue per questa convinzione profonda: «non esiste alcun fallimento, per l'uomo o per il mondo, che Dio non possa superare» (D. Marguerat).



L'AGNELLO PASQUALE

Un agnello senza macchia veniva offerto durante la Pasqua ebraica, ricordo della notte in Egitto in cui i primogeniti degli Ebrei erano stati preservati dalla morte. E quella vita immolata per la salvezza di un'altra, è divenuta simbolo dell'offerta di Gesù per la nostra salvezza e per il nostro perdono.

Sempre più contestata, la tradizione di mangiare l'agnello a Pasqua ha ancora molti sostenitori. A parte il fatto che i cristiani hanno abbandonato i sacrifici rituali dagli albori delle prime comunità, preparare un bell'agnello di marzapane non ha oppositori, e può essere una simpatica attività da fare con i genitori e da ripetere a casa.

E intanto si può parlare del senso del sacrificio, del perdono, del valore del sacramento della Riconciliazione. E magari offrire la possibilità di una buona confessione mentre vanno in forno le torte pasqualine.



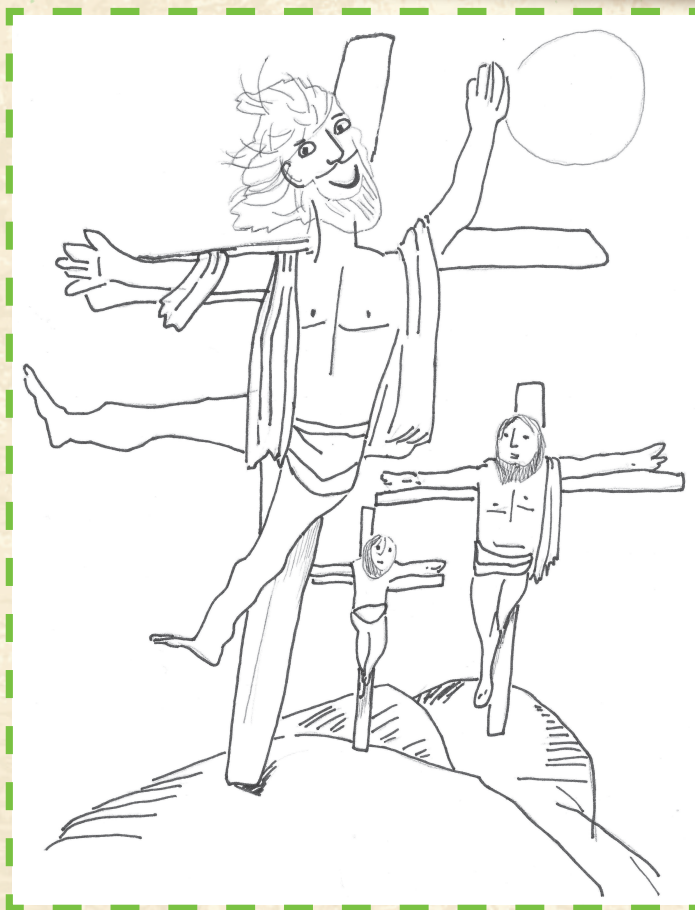


DI-SEGNARE LA NOVITÀ

La risurrezione di Gesù è la conferma di tutto quanto è stato, dal Calvario al Getsemani, dal fiume Giordano a Gerusalemme, dalla grotta di Betlemme a quella del sepolcro. La risurrezione non revoca la croce ma avvalorava un modo di morire che non contraddice la bellezza della vita: la legge del chicco di grano.

Con la risurrezione, allora, la croce cambia segno: da strumento di supplizio diviene segno di salvezza; ed è cosa inaudita.

Per questo molti rappresentano la croce fiorita e colorata. E se non avete il coraggio di lanciarvi nei laboratori sperimentati in parrocchia, potete sempre colorare con i bambini una croce, o decorarne una con fiori veri. Qui vi proponiamo alcuni disegni. Potrebbero diventare moderne icone.



CONTINUA TU

Suggeriamo per la lettura: «Cercate e troverete». *Domande sulla fede e sulla Bibbia*, a cura della Comunità di Taizé, pubblicato dalla Elledici nel 2011.

Indicazioni supplementari

Se il gruppo si presta, possiamo confrontare due film imperniati sulla ricerca del corpo di Gesù: *L'Inchiesta* (D. Damiani, Italia 1986) e *Risorto* (K. Reynolds, Stati Uniti 2016). Possiamo eventualmente assegnare la visione come “compito a casa” e discutere in una serata in Parrocchia.

Nel prossimo numero: Il perdono di Dio

I testi di questo dossier sono di Maria Grazia Ciravegna & Francesco Cravero.